



Giovanna Pietra

I Romani a Olbia: dalla conquista della città punica all'arrivo dei Vandali. L'arrivo dei Vandali

L'evidenza archeologica rappresentata dai relitti di 10 navi onerarie incendiate ed affondate nel porto (figg. 1 e 2), confermata dai dati relativi alla città, consente di proporre una ricostruzione attendibile degli eventi che mettono fine alla fase romana della storia di Olbia¹. Intorno alla metà del V secolo la città cade sotto il dominio dei Vandali, conquistata con un'azione di forza, spietata nei modi e nelle intenzioni, e, nel volgere di pochi decenni, si riduce ad un piccolo borgo, arroccato nella sua parte alta e senza più contatti con Roma e con il suo impero, il "locus qui dicitur Fausania" cui si rivolge nel 594 d.C. il papa Gregorio Magno.

Il sacrificio di quello che per tanti secoli si era distinto come uno dei porti più sicuri ed efficienti del Mediterraneo è giustificato dal contesto storico e strategico nel quale era maturato l'attacco dei Vandali contro Olbia. Per la sua posizione geografica e per essere un importante porto dell'annona Olbia doveva apparire agli occhi dei Vandali il luogo ideale per applicare la strategia che essi sembrano perseguire nella fase del conflitto con Roma che precede il saccheggio del 455 d.C., fase nella quale i dati archeologici collocano l'attacco. Cioè acquisire posizioni strategiche lungo le rotte che collegavano l'Italia all'Africa, per difendere il proprio territorio e controllare i flussi di approvvigionamento della capitale. Così gli attacchi contro Lilibeo e Palermo in Sicilia. Così la conquista di Olbia, che consentiva ai Vandali di interrompere almeno parte dei rifornimenti dalla Sardegna, quelli che potevano raggiungere Roma nel minor tempo, e di controllare una posizione vantaggiosa dal punto di vista strategico, anche in vista dell'ormai prossima offensiva



Fig. 1 – Olbia. Scavo del porto: relitto n. 3 (foto E. Grixoni).

¹ Tale ricostruzione è stata ampiamente trattata in precedenti lavori cui si rimanda anche per i riferimenti bibliografici. D'ORIANO 2002, 1249-1262; PIETRA 2006, 307-320; 2008, 1758-1782.



Fig. 2. – Olbia. Scavo del porto: il relitto n. 2 nel Museo Archeologico (foto E. Grixoni).

diretta, sia per attaccare sia per difendersi da un eventuale contrattacco romano dal mare.

Mossi dall'intenzione di dimostrare a Roma la propria forza, i Vandali non sembrano avere per Olbia alcun interesse al di fuori di questo, troppo vicina a Roma e, al contrario, distante dalle rotte che dall'Africa conducevano in Spagna, mercato privilegiato dei loro commerci.

Si spiega così perché i Vandali non si preoccupino di liberare il porto ostruito dai relitti delle navi affondate al momento dell'attacco, determinandone così il graduale ma inesorabile interrimento che ben presto lo rende inservibile all'approdo di navi di medie e grandi dimensioni.

Si spiega così perché Olbia, non completamente distrutta né abbandonata, ma privata della sua principale fonte di sostentamento, il porto, esclusa dalla rete di relazioni e scambi commerciali e perduta la sua importanza strategica con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, non trovi le energie e le risorse per reagire e risollevarsi neanche dopo la sconfitta dei Vandali e l'instaurazione dell'autorità bizantina.

La vicenda di Olbia getta nuova luce sui modi della conquista vandala della Sardegna, che le fonti non riferiscono in modo chiaro e che si riteneva avvenuta senza scontri di rilievo.

La conquista di Olbia, dimostrazione di potenza e di intelligenza tattica, apre ai Vandali le porte della Sardegna che, per le sue risorse agricole e minerarie e per la sua ubicazione strategica nel Mediterraneo occidentale, rientra pienamente nelle loro mire espansionistiche.

E dà alle altre città dell'isola una buona ragione per piegarsi senza fare resistenza. Quanto accaduto a Olbia dimostrava senza equivoci la forza e l'efferatezza con le quali i Vandali erano in grado di perseguire i loro scopi e nello stesso tempo l'inadeguatezza di Roma ad opporvisi.

Inoltre, era da tempo maturata una profonda insofferenza nei confronti della forte pressione fiscale romana, più volte manifestata con ritardi e inadempienze nel pagamento dei tributi dovuti, e l'opportunità di liberarsene doveva essere vista con favore.

La Sardegna si assicura così con un passaggio senza traumi dallo stato romano alla dominazione vandala, non subisce altri attacchi dopo quello contro Olbia e conserva un diffuso benessere.

Ciò che resta invece dell'Olbia fenicia, greca, punica e romana dopo l'attacco dei Vandali è il piccolo borgo chiamato ora *Fausania*, che ha perduto quello che ho precedentemente definito il suo carattere identitario, "l'essere crocevia di merci, genti ed esperienze, ponte tra la Sardegna e l'Italia", luogo di frontiera.

Dopo i primi segnali di ripresa nell'VIII, soltanto nel XIII secolo con la bonifica del porto, la riapertura delle relazioni commerciali con la penisola e cambiato nuovamente il proprio nome in Civita, capitale del Giudicato di Gallura, Olbia riacquisterà la sua identità e rivivrà gli antichi splendori.

Ringraziamenti

Ringrazio Rubens D'Oriano per l'impegno profuso nell'organizzazione della sessione di cui questo contributo è parte e per la consueta generosità nel fornire dati inediti e gli autori delle immagini Enrico Grixoni e Gianfranco Puggioni.

Giovanna Pietra
Università di Sassari
Dipartimento di Storia
Viale Umberto 52
07100 Sassari
Italia

Bibliografia

- D'ORIANO R., 2002. Relitti di storia: lo scavo del porto di Olbia. In M. KHANOUSSI, P. RUGGERI e C. VISMARA (a cura di) *L'Africa Romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia. Atti del XIV convegno di studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000)*. Carocci, Roma, 1249-1262.
- PIETRA G., 2006. I Vandali in Sardegna. Nuove acquisizioni dai relitti del porto di Olbia. In A. AKERRAZ, P. RUGGERI, A. SIRAJ e C. VISMARA (a cura di) *L'Africa Romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano. Atti del XVI convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004)*. Carocci, Roma, 1307-1320.
- PIETRA G., 2008. La ceramica sigillata africana D in Sardegna: dinamiche storiche ed economiche tra tardo antico e alto Medioevo. Il quadro regionale e il caso di Olbia. In J. GONZALES, P. RUGGERI, C. VISMARA e R. ZUCCA (a cura di), *L'Africa Romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzione e scambi. Atti del XVII convegno di studio (Siviglia, 14-17 dicembre 2006)*. Carocci, Roma, 1755-1782.